



La COP30: analisi dei risultati e delle prospettive

di Marco Zupi

Sommario

Abstract.....	3
La COP30: analisi dei risultati e delle prospettive	5
1. Contesto e agenda della COP30.....	5
1.1 Il momento critico dell'azione climatica	5
1.2 Obiettivi strategici della presidenza brasiliana	6
1.3 Sfide logistiche e partecipazione	7
2. Risultati principali: il pacchetto di Belém.....	8
2.1 Finanziamento climatico: progressi e ambiguità	8
2.2 Meccanismo per la transizione giusta: una vittoria per i PVS.....	8
2.3 Combustibili fossili: l'assenza più clamorosa	10
2.4 Foreste tropicali: la Tropical Forest Forever Facility	11
2.5 Adattamento: indicatori globali e lacune nel finanziamento	12
2.6 Loss and Damage: progressi limitati.....	13
3. Prospettive di alcuni stakeholder	14
3.1 Unione Europea: possibile leadership in un contesto difficile.....	14
3.2 Presidenza brasiliana: pragmatismo e ambizioni deluse	16

<i>3.3 Altri Paesi</i>	17
<i>3.4 Settore privato: opportunità e aspettative</i>	21
<i>3.5 Società civile e movimenti ambientalisti: vittorie parziali e frustrazioni</i>	23
4. Considerazioni finali	25
Allegato – Sintesi dei risultati finanziari e dello stato dei percorsi negoziali.....	26

Abstract

La 30^a Conferenza delle Parti (COP30) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC), riunitasi in Brasile nel novembre 2025, rappresenta uno spartiacque nella traiettoria della diplomazia climatica globale. Posizionata come la “COP dell'Amazzonia” e tenutasi un decennio dopo lo storico Accordo di Parigi, il vertice aveva il compito di dare urgente operatività agli impegni climatici in un ordine geopolitico globale in frammentazione, segnato dall'ostilità dell'amministrazione Trump verso l'Accordo di Parigi. L'atmosfera di arroccamento politico ha gettato un'ombra tangibile sui negoziati, complicando il terreno diplomatico e incoraggiando i blocchi ostruzionisti a resistere a impegni vincolanti ambiziosi. I risultati, cristallizzati nella decisione “Global Mutirão”, riflettono una sintesi complessa tra ambizione diplomatica di alto livello, avanzamento tecnico parziale nei meccanismi finanziari e le crude realtà degli interessi economici nazionali che continuano a vincolare il ritmo della transizione energetica.

Per l'Italia e l'Unione Europea, la COP30 offre una doppia narrazione. Da un lato, ha stabilito una nuova e robusta architettura per la finanza climatica, in particolare attraverso l'accordo per triplicare i finanziamenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici entro il 2035 (stabilendo un programma di lavoro biennale sulla finanza climatica per mantenere la pressione politica sulla prosecuzione della roadmap) e il lancio della Tropical Forests Forever Facility (TFFF). Dall'altro, il vertice ha evidenziato il crescente isolamento della “Coalizione ad alta ambizione” di fronte a un fronte unificato BRICS-Stati arabi, che ha bloccato con successo una tabella di marcia vincolante per l'eliminazione graduale dei combustibili fossili.

La Presidenza brasiliana ha cercato di spostare l'attenzione da una metrica puramente carbon-centrica a una visione olistica che integri biodiversità, gestione indigena ed equità sociale e ha strutturato l'agenda attorno a tre pilastri strategici: rafforzare il multilateralismo in un'era di frammentazione, connettere le iniziative climatiche astratte alla vita quotidiana dei cittadini (umanizzare la transizione) e accelerare l'attuazione dell'Accordo di Parigi attraverso il Global Stocktake (GST), meccanismo di revisione dei progressi compiuti previsto dall'Accordo stesso. Questo approccio è stato evidente nell'“Agenda d'Azione”, che ha mobilitato oltre 480 iniziative e coinvolto 190 Paesi, ampliando la base degli stakeholder oltre i governi centrali per includere entità subnazionali, investitori e società civile.

Il risultato politico della COP30 è sancito nella decisione intitolata “Global Mutirão”, un documento che rappresenta un compromesso pragmatico che ha cercato di preservare l'integrità del processo multilaterale pur rimanendo al di sotto dell'ambizione trasformativa cercata dalle Nazioni più vulnerabili.

Il testo riconosce formalmente il grave “divario di attuazione” tra gli attuali piani climatici nazionali e i requisiti scientifici per limitare il riscaldamento a 1,5°C. Lancia la “Belém Mission to 1.5°C”, un nuovo quadro progettato per aumentare l'azione collettiva e favorire la cooperazione internazionale sulla riduzione delle emissioni. La decisione rende anche operativo il “Global Implementation Accelerator”, un processo biennale mirato a chiudere il divario tra Nationally Determined Contributions (NDC) e attuazione. Tuttavia, il “Global Mutirão” è definito tanto da ciò che omette quanto da ciò che include: il testo riafferma gli obiettivi di temperatura dell'Accordo di Parigi e il risultato del Global Stocktake ma evita di introdurre un nuovo linguaggio vincolante sul ritmo della transizione dai combustibili fossili. Ciò riflette una battaglia diplomatica dove la natura basata sul consenso dell'UNFCCC ha permesso a una coalizione di Paesi

esportatori di petrolio ed economie emergenti di diluire il linguaggio che vedevano come una minaccia alla loro sovranità economica.

Per i negozianti del Sud Globale, in particolare dal blocco dei Like-Minded Developing Countries (LMDC), l'“ombra” proiettata dall'assenza statunitense era palpabile. Hanno utilizzato questa assenza per argomentare contro una maggiore ambizione, indicando l'inaffidabilità degli impegni occidentali. Gli osservatori della società civile hanno notato che gli Stati Uniti proiettano una lunga ombra sui colloqui, con il loro storico ostruzionismo sulla finanza che continua a influenzare il comportamento di altre Nazioni sviluppate, che hanno usato l'assenza statunitense come scudo per evitare maggiori impegni finanziari.

Mentre la roadmap sui combustibili fossili è andata persa, il “Global Mutirão” ha consegnato una vittoria significativa per i movimenti di giustizia sociale e sindacali con l'adozione del Just Transition Mechanism (JTM), istituito per “migliorare la cooperazione internazionale, l'assistenza tecnica, il capacity-building e la condivisione delle conoscenze, e consentire giuste transizioni eque e inclusive”. Sebbene il meccanismo sia attualmente volontario e manchi di un fondo dedicato e capitalizzato (limite che molte organizzazioni della società civile hanno criticato), la sua istituzione crea una casa istituzionale permanente all'interno dell'UNFCCC per affrontare le dimensioni sociali della decarbonizzazione.

Sul piano finanziario, il vertice ha cercato di dare seguito all'obiettivo stabilito alla COP29 di Baku, che aveva fissato l'obiettivo di mobilitare 1.300 miliardi di dollari all'anno entro il 2035 per i Paesi in via di sviluppo, arrivando a stabilire un programma di lavoro biennale sulla finanza climatica per mantenere la pressione politica sull'avanzamento della roadmap.

La COP30: analisi dei risultati e delle prospettive

La 30^a Conferenza delle Parti (COP30) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici si è conclusa il 22 novembre 2025 a Belém, simbolica porta d'ingresso alla foresta pluviale amazzonica, Brasile, dopo due settimane di negoziati intensi e un'estensione di un giorno oltre la data prevista. Dieci anni dopo l'Accordo di Parigi, la COP30 doveva rappresentare un momento decisivo per tradurre gli impegni in azioni concrete. I risultati emersi dal cosiddetto "Pacchetto Politico di Belém" (*Belém Political Package* o *Global Mutirão Uniting humanity in a global mobilization against climate change*, Mutirão Globale: Unire l'umanità in una mobilitazione globale contro i cambiamenti climatici) ¹ evidenziano progressi incrementali su alcuni fronti critici, ma anche gravi lacune che perpetuano il divario tra ambizione ed evidenza scientifica.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres ha riassunto efficacemente questo dualismo affermando: «*La COP30 ha prodotto progressi, ma il divario tra dove siamo e ciò che la scienza richiede rimane pericolosamente ampio*»². Il confronto tra aspettative e risultati delinea un quadro complesso che l'analisi che segue approfondisce per comprendere le dinamiche politiche, economiche e sociali che hanno caratterizzato questo appuntamento cruciale.

1. Contesto e agenda della COP30

1.1 Il momento critico dell'azione climatica

La COP30 si è svolta in un contesto geopolitico e ambientale molto complesso, caratterizzato da una crescente urgenza climatica, attestata da dati scientifici inequivocabili e dall'accelerazione di eventi estremi. Parallelamente a questa pressione ecologica, l'evento è stato inevitabilmente gravato da una significativa polarizzazione politica internazionale. Tale dinamica è stata accentuata dal rafforzato scetticismo climatico, promosso in particolare dalla retorica isolazionista e dalle politiche di disimpegno dagli accordi della presidenza statunitense di Donald Trump. Questo scetticismo, tuttavia, non è stato un fenomeno isolato, ma parte di una più ampia resistenza globale ai cambiamenti strutturali necessari, creando un ambiente negoziale dove la spinta all'azione ambiziosa si è scontrata con l'erosione del consenso e la forza degli interessi nazionali a breve termine.

Il Rapporto sul divario delle emissioni 2025 del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (*United Nations Environment Programme*, UNEP) ha evidenziato che, anche con la piena attuazione dei nuovi Contributi Determinati a livello Nazionale (*Nationally Determined Contribution*, NDC), il mondo rimane su una traiettoria di riscaldamento di 2,3-2,5°C entro la fine del secolo, ben oltre

¹ <https://unfccc.int/cop30/belem-political-package>

² <https://www.un.org/en/climatechange/cop30>

l'obiettivo di 1,5°C dell'Accordo di Parigi³. Con le politiche attuali, senza l'attuazione completa degli NDC, il riscaldamento raggiungerebbe i 2,8°C, una prospettiva che comporterebbe impatti climatici catastrofici per miliardi di persone.

Il database e i rapporti dell'*Emissions Database for Global Atmospheric Research* (EDGAR) gestiti dal *Joint Research Centre* (JRC) della Commissione Europea evidenziano il dato relativo alle emissioni globali di Gas a effetto serra (*Greenhouse Gas*, GHG) escludendo il settore Uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura (*Land Use, Land-Use Change and Forestry*, LULUCF)⁴ per il 2024: circa 53,2 Gigatonnellate di diossido di carbonio, pari ad un aumento dell'1.3% rispetto al 2023⁵.

Per limitare il riscaldamento a 1,5°C, le emissioni devono diminuire del 55% rispetto ai livelli del 2019 entro il 2035, mentre per 2°C servono riduzioni del 35%. Gli NDC presentati finora raggiungono meno del 15% delle riduzioni necessarie entro il 2035 per mantenere la traiettoria di 1,5°C⁶.

1.2 Obiettivi strategici della presidenza brasiliana

La presidenza brasiliana, guidata dall'ex negoziatore climatico André Corrêa do Lago, ha strutturato la COP30 attorno a tre pilastri fondamentali⁷:

1. rafforzare il multilateralismo e il regime climatico,
2. connettere le iniziative climatiche alla vita quotidiana delle persone,
3. accelerare l'attuazione dell'Accordo di Parigi.

La scelta di Belém come sede non è stata casuale. Situata alla foce del Rio delle Amazzoni, la città rappresenta simbolicamente la porta d'accesso alla più grande foresta pluviale del mondo, sottolineando l'importanza della conservazione forestale e delle soluzioni basate sulla natura. Il presidente Luiz Inácio Lula da

³ <https://www.unep.org/resources/emissions-gap-report-2025>

⁴ Il settore LULUCF è cruciale perché le attività umane relative all'uso del suolo (come l'agricoltura, la gestione delle foreste, la deforestazione e il rimboschimento) possono agire in due modi: (1) Fonte di emissioni: quando le foreste vengono abbattute (deforestazione) o le zone umide drenate, il carbonio precedentemente immagazzinato nel suolo e nella biomassa viene rilasciato nell'atmosfera, contribuendo all'effetto serra; (2) Pozzo di assorbimento (*Sink*): le foreste in crescita (rimboschimento, afforestazione) e alcune pratiche agricole sostenibili assorbono anidride carbonica dall'atmosfera e la immagazzinano nella biomassa e nel suolo (sequestro del carbonio). In sintesi, il LULUCF è il meccanismo attraverso cui i Paesi tengono traccia di quanto le loro terre emettono e assorbono carbonio.

⁵ <https://data.jrc.ec.europa.eu/dataset/d8e966b3-ff36-4b40-a365-f1776cf603d4>

⁶ <https://www.wri.org/insights/cop30-outcomes-next-steps>. Si veda anche: <https://www.downtoearth.org.in/climate-change/cop-of-talk>

⁷ <https://cop30.br/en/news-about-cop30/cop30-approves-belem-package1>

Silva aveva infatti definito questo evento come la “COP dell’Amazzonia”, con l’obiettivo di elevare la protezione forestale al centro dell’agenda climatica globale⁸.

1.3 Sfide logistiche e partecipazione

La COP30 ha registrato oltre 56.000 partecipanti provenienti da 193 Paesi più l’Unione Europea (UE), rappresentando governi, organizzazioni internazionali, scienziati, leader aziendali, reti giovanili e società civile⁹. Tuttavia, la conferenza ha affrontato significative sfide logistiche, con una carenza di alloggi che ha limitato la partecipazione di alcuni delegati e Organizzazioni della società civile (OSC). Questa situazione ha sollevato preoccupazioni sull’accessibilità e l’inclusività del processo negoziale¹⁰.

Un elemento drammatico ha caratterizzato lo svolgimento dei lavori: un incendio scoppiato nel padiglione africano il 21 novembre ha temporaneamente sospeso le negoziazioni, causando evacuazioni e ritardi in un momento cruciale dei colloqui¹¹. L’incidente, per quanto fortuito, ha assunto un valore simbolico nell’evidenziare la gravità della crisi climatica che i delegati stavano discutendo.

⁸ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/>

⁹ <https://www.philstar.com/opinion/2025/12/04/2491698/belms-cop30-decisive-step-toward-green-clean-future>

¹⁰ <https://time.com/7308635/what-if-companies-ngos-dont-attend-cop30/>

¹¹ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/>. Si veda anche: <https://news.un.org/en/story/2025/11/1166433>

2. Risultati principali: il pacchetto di Belém

2.1 Finanziamento climatico: progressi e ambiguità

Uno dei risultati più significativi della COP30 riguarda l'impegno a triplicare il finanziamento per l'adattamento ai cambiamenti climatici entro il 2035. Partendo dall'obiettivo di 40 miliardi di dollari del 2025, viene da pensare che si passi a circa 120 miliardi di dollari annui entro il 2035, il che rappresenterebbe un incremento sostanziale delle risorse dedicate a proteggere le popolazioni vulnerabili dagli impatti climatici (cfr. *infra*)¹². Pur tuttavia, il testo finale non specifica una cifra di base precisa da triplicare, creando ambiguità sull'effettivo ammontare dell'impegno¹³. Questa decisione ha suscitato critiche significative. Inoltre, i Paesi meno avanzati avevano richiesto che i fondi triplicassero entro il 2030, non il 2035, evidenziando come il rinvio di cinque anni possa risultare troppo tardivo per comunità già devastate da eventi climatici estremi.

Sul fronte del finanziamento complessivo, COP30 ha riaffermato l'obiettivo concordato a COP29 di mobilitare almeno 1.300 miliardi di dollari all'anno entro il 2035 per l'azione climatica nei Paesi in via di sviluppo (PVS), cifra significativamente più alta dell'obiettivo originario di 100 miliardi di dollari. La *roadmap* "da Baku a Belém verso 1.300 miliardi", presentata congiuntamente dalle presidenze di COP29 (Azerbaijan) e COP30 (Brasile) per assicurare continuità e coerenza (a dispetto degli *shock* geopolitici esterni) attraverso i vertici e prevenire il "reset" dei negoziati che spesso avviene con ogni nuova presidenza¹⁴, delinea azioni chiave che governi, istituzioni finanziarie e altri attori possono intraprendere¹⁵. Il testo finale si limita ad invitare le parti ad "avanzare urgentemente" con le azioni elencate nella *roadmap*, ma senza discussioni approfondite sulle raccomandazioni specifiche, che includono riduzioni del debito e incentivi per investimenti privati.

2.2 Meccanismo per la transizione giusta: una vittoria per i PVS

L'adozione del Meccanismo di Azione di Belém (*Belém Action Mechanism*, BAM) per la Transizione Giusta rappresenta una delle vittorie più celebrate dalla società civile alla COP30. Dopo anni di pressioni da parte di sindacati, movimenti ambientalisti e comunità in prima linea, è stato creato un meccanismo istituzionale

¹² <https://african.business/2025/11/energy-resources/mixed-results-for-africa-in-belem-as-brazils-cop30-concludes>

¹³ Ibidem.

¹⁴ <https://www.iisd.org/articles/insight/cop-30-outcome-what-it-means-and-whats-next>

¹⁵ <https://www.wri.org/insights/cop30-outcomes-next-steps>

dedicato a garantire che la transizione verso economie a basse emissioni di carbonio non lasci indietro lavoratori e comunità¹⁶.

Il G77¹⁷ e la Cina hanno svolto un ruolo cruciale nel sostenere questa proposta, sottolineando che la transizione giusta deve essere ancorata ai principi di equità, responsabilità comuni ma differenziate e capacità rispettive (*Common But Differentiated Responsibilities and Respective Capabilities*, CBDR-RC)¹⁸ e sovranità nazionale¹⁹. Il meccanismo dovrebbe coordinare il finanziamento, il trasferimento tecnologico e il rafforzamento delle capacità per supportare percorsi di transizione equi.

Nonostante l'adozione sia stata accolta con applausi prolungati nella plenaria finale, permangono preoccupazioni sostanziali. Il testo finale non include riferimenti ai combustibili fossili, ai minerali critici o alle misure commerciali unilaterali, aspetti che alcuni Paesi africani e del gruppo dei Paesi Meno Sviluppati (PMS) consideravano essenziali. La Cina, in particolare, si è opposta all'inclusione di questi elementi, evidenziando divisioni all'interno del blocco G77+Cina²⁰. Inoltre, con tempistiche ancora incerte, funzioni tecniche indefinite e nessun finanziamento garantito per l'attuazione, il rischio è che il meccanismo rimanga una struttura vuota senza impatto concreto.

¹⁶ <https://caneurope.org/cop-30-reaction/>

¹⁷ L'acronimo di Gruppo dei 77 si riferisce alla più grande coalizione di PVS all'interno delle Nazioni Unite. Fu fondato nel 1964 da 77 Paesi in via di sviluppo e, nonostante il nome originale, il Gruppo conta oggi 134 Stati membri, che rappresentano circa l'80% della popolazione mondiale e due terzi degli Stati membri dell'ONU. Si veda: <https://www.g77.org/doc/members.html>. La Cina, pur inclusa nella lista degli Stati membri, non si ritiene un membro effettivo del gruppo, ma, per il suo *status* di *global player*, sostiene e collabora attivamente con il G77. Nei comunicati e nelle discussioni internazionali, il blocco viene quasi sempre menzionato come "G77 e Cina", come partenariato per promuovere gli interessi economici collettivi dei PVS e rafforzare la loro capacità negoziale nelle principali sedi internazionali, come quelle relative al clima e al commercio.

¹⁸ È un principio fondamentale del diritto internazionale ambientale, sancito inizialmente nella Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici del 1992 e ribadito nell'Accordo di Parigi. Questo principio riconosce che i cambiamenti climatici sono una preoccupazione globale e che tutti i Paesi hanno la responsabilità di affrontarli. Tuttavia, non tutti i Paesi sono ugualmente responsabili dell'attuale concentrazione di gas serra nell'atmosfera (data la storica industrializzazione dei Paesi più ricchi) e, inoltre, non tutti hanno le stesse capacità economiche e tecniche per agire. Questo principio implica che i Paesi con economie ad alto reddito (tradizionalmente i maggiori emettitori) devono assumere la guida nella riduzione delle emissioni e nel fornire sostegno finanziario e tecnologico.

¹⁹ <https://www.downtoearth.org.in/climate-change/g77-china-call-for-new-just-transition-mechanism-anchored-in-equity-and-global-cooperation>

²⁰ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/>

2.3 Combustibili fossili: l'assenza più clamorosa

Un obiettivo centrale per l'Unione Europea, l'Alleanza dei piccoli Stati insulari (*Alliance of Small Island States*, AOSIS) e altri Paesi era l'adozione di una *roadmap* formale per rendere operativa la transizione dai combustibili fossili concordata alla COP28 di Dubai. L'intento era passare da un segnale politico di alto livello a una cronologia precisa e azionabile con *benchmark* quantificabili per il declino della produzione. L'assenza di un riferimento esplicito ai combustibili fossili nel testo finale rappresenta la delusione più significativa della COP30. Più di 80 Paesi, tra cui molte Nazioni latinoamericane e Stati insulari, avevano sostenuto la proposta del Brasile per una *roadmap* formale verso l'abbandono dei combustibili fossili²¹. Una bozza iniziale includeva questo linguaggio, ma è stata eliminata nelle ore finali dei negoziati di fronte all'opposizione di Stati con economia basata sulle rendite petrolifere e di grandi economie emergenti.

Il testo adottato fa riferimento solo al "Consenso di Dubai" (*UAE Consensus*), la decisione della COP28 che invitava ad abbandonare i combustibili fossili. Il Commissario Europeo per il Clima Wopke Hoekstra aveva dichiarato: «*In nessuna circostanza accetteremo questo*», definendo il testo troppo debole²². L'Unione Europea aveva minacciato di abbandonare i colloqui piuttosto che accettare un accordo che non rafforzasse l'ambizione sulla mitigazione dei cambiamenti climatici.

Il compromesso finale è stato l'istituzione di due nuove iniziative volontarie: l'Acceleratore Globale di Attuazione (*Global Implementation Accelerator*, GIA) e la Missione di Belém per 1,5°C. Nessuna di queste iniziative menziona esplicitamente i combustibili fossili, ma il linguaggio dell'Acceleratore include un

²¹ <https://news.un.org/en/story/2025/11/1166433>. Una "lista informale" circolata dalla presidenza durante le ultime ore di negoziato suggeriva una spaccatura pari tra le parti: 80 a favore e 80 contro la *roadmap*. Questa lista, tuttavia, è diventata fonte di significative controversie e confusione. L'analisi ha rivelato che conteneva contraddizioni, con alcuni Paesi elencati su entrambi i lati, e includeva il blocco dei Paesi meno avanzati come oppositori, una caratterizzazione che gli stessi Paesi hanno esplicitamente respinto. Questa conclusione caotica del negoziato sulla *roadmap* ha evidenziato l'estrema difficoltà di raggiungere un consenso sul motore centrale del cambiamento climatico – l'offerta di combustibili fossili – all'interno della COP. In definitiva, la *roadmap* è stata scartata dal testo finale per prevenire il collasso dei colloqui, una decisione che ha attirato una netta condanna dalla società civile e dai Ministri dei Paesi con maggiori ambizioni. Si veda: <https://www.carbonbrief.org/revealed-leak-casts-doubt-on-cop30s-informal-list-of-fossil-fuel-roadmap-opponents/> e <https://www.theguardian.com/environment/2025/nov/22/roadmaps-adaptations-and-transitions-what-climate-measures-were-agreed-at-cop30> e <https://climatenetwork.org/2025/11/22/cop30-takes-a-hopeful-step-towards-justice-but-does-not-go-far-enough/>

²² <https://www.usnews.com/news/world/articles/2025-11-21/cop30-host-urges-unity-as-summit-heads-for-final-showdown-over-fossil-fuels>

collegamento implicito al *Global Stocktake* della COP28²³, mantenendo così vivo, seppur indirettamente, il riferimento alla transizione dai combustibili fossili²⁴.

In risposta a questa *impasse*, il presidente della COP30 André Corrêa do Lago ha annunciato nella plenaria finale che la presidenza brasiliana svilupperà una *roadmap* per la transizione dai combustibili fossili e per affrontare la deforestazione al di fuori del processo negoziale formale della COP²⁵. Questa soluzione parallela, tentativo di rilanciare l'iniziativa politica ma anche misura del senso di frustrazione, solleva interrogativi sulla legittimità e l'efficacia di iniziative non negoziate multilateralmente.

2.4 Foreste tropicali: la Tropical Forest Forever Facility

Uno dei contributi distintivi della presidenza brasiliana è stato il lancio della *Tropical Forest Forever Facility* (TFFF) durante il vertice dei leader. Questo meccanismo innovativo di finanza mista (*blended-finance*) mira a compensare i Paesi per la conservazione delle foreste tropicali, creando un incentivo economico per mantenere le foreste in piedi piuttosto che abbatterle²⁶.

Il TFFF pianifica di raccogliere 25 miliardi di dollari da “governi sponsor”, che si prevede attireranno ulteriori 100 miliardi di dollari da investitori privati. Questo fondo da 125 miliardi di dollari sarebbe investito nei mercati emergenti, con i profitti utilizzati per pagare i Paesi che ospitano la maggior parte delle foreste tropicali del mondo per ettaro di foresta mantenuta, a condizione che raggiungano determinati obiettivi di deforestazione²⁷.

Tuttavia, i risultati sono stati deludenti. Prima e durante la COP30 sono stati annunciati solo 6,7 miliardi di dollari in impegni, di cui 3 miliardi provenienti da Norvegia, Brasile e Indonesia, che hanno promesso ciascuno 1 miliardo di dollari.

²³ Si tratta di una soluzione di compromesso, indicando che non si è tornati indietro rispetto all'impegno di Dubai (COP28), ma non si è riusciti a fare un passo avanti come desiderato dagli Stati insulari e dai Paesi latinoamericani. La connessione al *Global Stocktake* (GST) garantisce che i principi e gli obiettivi stabiliti a Dubai (inclusa la transizione dai fossili) rimangano il quadro di riferimento per l'attuazione. Il GST, in particolare, è un meccanismo essenziale e periodico previsto dall'Accordo di Parigi (Articolo 14): è una valutazione completa e periodica (avviene ogni cinque anni) dei progressi collettivi compiuti dai Paesi verso il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine dell'Accordo di Parigi, al fine di fornire una base scientifica e politica per consentire ai Paesi di presentare NDC più ambiziosi nel ciclo successivo. Il Primo GST si è concluso formalmente alla COP28 (Dubai, 2023) e le sue conclusioni, in sintesi, hanno riconosciuto che il mondo non è sulla buona strada per limitare il riscaldamento a +1,5°, invitando i Paesi a intraprendere azioni significative, tra cui, per la prima volta, la transizione dai combustibili fossili.

²⁴ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/>

²⁵ <https://www.wri.org/insights/cop30-outcomes-next-steps>

²⁶ <https://tfff.earth/about-tfff/>

²⁷ <https://thinklandscape.globallandscapesforum.org/100433/what-happened-at-cop30/>

Cinquantatré Paesi hanno appoggiato la dichiarazione di lancio del TFFF28, ma l'ammontare totale degli impegni annunciati rimane ben al di sotto dei 25 miliardi necessari per portare l'iniziativa a piena operatività. Il Regno Unito, che era stato coinvolto nella progettazione del meccanismo, ha annunciato che non avrebbe contribuito al fondo, rappresentando una battuta d'arresto significativa.

Il TFFF ha anche ricevuto critiche severe da alcune Organizzazioni della società civile, che lo considerano inadeguato o addirittura dannoso per un vero progresso. Preoccupazioni riguardano la *governance*, la distribuzione equa dei benefici alle comunità indigene (che dovrebbero ricevere il 20% dei proventi) e il rischio di creare un sistema che perpetui dipendenze economiche senza affrontare le cause strutturali della deforestazione²⁹.

2.5 Adattamento: indicatori globali e lacune nel finanziamento

La COP30 ha rappresentato un passo in avanti per l'attuazione operativa dell'Obiettivo globale sull'adattamento (*Global Goal on Adaptation*, GGA) attraverso l'adozione di indicatori per monitorare i progressi. Tuttavia, il processo è stato caratterizzato da profonde divisioni. L'unità all'interno del blocco G77 e Cina si è frantumata il primo giorno di negoziati, quando il gruppo africano ha proposto un processo di approfondimento politico biennale prima dell'adozione degli indicatori, mentre i Paesi latinoamericani chiedevano un'adozione immediata³⁰.

Il gruppo africano ha sostenuto che gli indicatori erano "intrusivi" e che i Paesi africani avevano bisogno di maggiore finanziamento per l'adattamento per poterli adottare. Richard Muyungi, presidente del Gruppo africano di negozianti (*African Group of Negotiators*, AGN), ha dichiarato: «Dobbiamo stabilire protezioni o clausole sull'adozione. Gli indicatori non dovrebbero violare la sovranità dei Paesi, chiedendo loro di cambiare le loro leggi, le loro strategie. Non si può chiedere al mio Paese di cambiare le leggi, perché vuole raggiungere l'obiettivo globale»³¹. Fra l'altro, come osservato dal responsabile delle strategie politiche presso *Climate Action Network (CAN) International*, 48 indicatori richiedono supporto tecnico e finanziario significativo per essere impiegati efficacemente.

Sul fronte del finanziamento per l'adattamento, l'impegno a triplicarlo entro il 2035 è stato accolto con scetticismo. Salomé Lehtman, Project & Advocacy Advisor della ONG Mercy Corps, ha criticato duramente l'esito: «L'UE, insieme ad altri Paesi ricchi, ha rifiutato di mettere denaro sul tavolo, nonostante chiari

²⁸ <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/dispatch-from-cop30-in-the-brazilian-jungle-the-private-sector-takes-center-stage/>

²⁹ <https://thinklandscape.globallandscapesforum.org/100433/what-happened-at-cop30/>

³⁰ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/>

³¹ Ibidem.

obblighi sotto l'Accordo di Parigi. Questo è un fallimento della giustizia climatica»³². L'assenza di una linea di base chiara e l'orizzonte temporale prolungato al 2035 hanno deluso chi sperava in azioni immediate.

2.6 Loss and Damage: *progressi limitati*

Il tema delle perdite e danni, che affronta gli impatti più gravi dei cambiamenti climatici che non possono essere mitigati o adattati, ha ricevuto relativamente poca attenzione rispetto alle COP precedenti. I negoziatori hanno esaminato il Meccanismo internazionale di Varsavia (*Warsaw International Mechanism*, WIM) e compiuto alcuni progressi, incluso l'avvio di un nuovo Rapporto sullo stato delle perdite e danni, lo sviluppo di linee guida per integrare perdite e danni nei piani nazionali e il rafforzamento della coerenza all'interno dell'architettura delle perdite e danni dell'Accordo di Parigi³³.

Le parti hanno inoltre concordato nuove linee guida per il Fondo per rispondere alle perdite e danni (*Fund for Responding to Loss and Damage*, FRLD), collegandolo al nuovo obiettivo di finanziamento climatico concordato alla COP29. La COP30 ha, così, visto il lancio ufficiale delle Modalità di attuazione di Barbados (*Barbados Implementation Modalities*, BIM)³⁴, il regolamento operativo che permette al fondo di iniziare a erogare denaro. Tuttavia, il fondo rimane criticamente sottofinanziato. Sinéad Loughran di Trócaire, importante organizzazione irlandese per lo sviluppo e la giustizia globale, ha osservato: «*Il risultato della COP30 non riesce nemmeno a riconoscere la forte e devastante negligenza degli Stati ricchi, storicamente molto inquinanti, nel rispondere ai loro obblighi di finanziamento per le perdite e danni*»³⁵.

³² <https://caneurope.org/cop-30-reaction/>

³³ <https://www.wri.org/insights/cop30-outcomes-next-steps>

³⁴ <https://www.foreign.gov.bb/barbados-implementation-modalities-bim-are-mobilised/>
<https://www.frlld.org/node/bim>

³⁵ <https://caneurope.org/cop-30-reaction/>

3. Prospettive di alcuni *stakeholder*

3.1 Unione Europea: possibile leadership in un contesto difficile

L'UE ha cercato di presentarsi alla COP30 con l'ambizione di assumere un ruolo guida nell'azione climatica globale. Si tratta di una costante della politica climatica esterna dell'UE, particolarmente rilevante dato il contesto geopolitico sfavorevole, segnato dall'assenza degli Stati Uniti e dalla presenza limitata di Cina e India³⁶. Tuttavia, Stati membri con economie pesantemente dipendenti dai combustibili fossili o con elevati costi energetici (come diversi Paesi dell'Est Europa) tendono a opporsi a obiettivi di riduzione delle emissioni troppo rapidi o a contributi finanziari eccessivamente elevati.

3.1.1 NDC dell'UE: ambizione e compromessi

L'UE ha presentato il suo NDC aggiornato poco prima della COP30, impegnandosi a ridurre le emissioni nette di gas serra del 66,25-72,5% entro il 2035 rispetto ai livelli del 1990³⁷. Questo impegno si basa sul target del 2040, recentemente adottato, di riduzione del 90% delle emissioni nette, tracciando un percorso chiaro verso la neutralità climatica entro il 2050.

Tuttavia, questa presentazione ha suscitato critiche. Il fatto che l'UE abbia presentato un *range* anziché una cifra specifica ha deluso molti gruppi ambientalisti. Climate Action Network (CAN) Europe ha affermato: «Senza un accordo sul target del 2040, l'UE non può completare il suo NDC»³⁸. Shirley Matheson del WWF ha definito la “dichiarazione di intenti” dell'UE come «ginnastica diplomatica di livello olimpico, una performance progettata per evitare l'imbarazzo di arrivare a COP a mani vuote»³⁹.

Gli Stati membri dell'UE rimangono divisi tra campi più o meno ambiziosi. Paesi come Polonia e Francia hanno resistito al target del 90% proposto dalla Commissione Europea per il 2040, citando oneri economici, problemi per l'industria e un ambiente geopolitico teso⁴⁰. L'accordo finale include una maggiore flessibilità e opzioni di riserva rispetto alla proposta originale della Commissione, con la possibilità di utilizzare fino al 5% di crediti di carbonio internazionali (invece del 3% inizialmente proposto).

³⁶ <https://www.euronews.com/my-europe/2025/11/10/biggest-polluters-skip-cop30-for-europe-to-pick-up-climate-tab>

³⁷ https://commission.europa.eu/topics/climate-action/eu-cop/eu-cop30_en

³⁸ <https://www.euronews.com/my-europe/2025/09/19/cop30-eu-countries-dodge-2035-climate-targets-with-statement-of-intent>

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ <https://europeannewsroom.com/carbon-tax-or-cop-outs-eu-tries-to-win-over-countries-at-climate-conference/>

3.1.2 Posizione negoziale dell'UE

Durante i negoziati, l'UE ha mantenuto una posizione ferma sulla necessità di rafforzare l'ambizione sulla mitigazione. L'UE ha indicato che potrebbe *«andare oltre la sua zona di comfort»* sul finanziamento per i PVS, ma solo se le azioni per ridurre le emissioni fossero state rafforzate.

Questa posizione ha suscitato reazioni contrastanti. Alcuni Paesi emergenti hanno respinto la posizione dell'UE, chiedendo al blocco di impegnare maggiori risorse finanziarie per aiutare le Nazioni più povere ad affrontare i cambiamenti climatici. La strategia europea di condizionare il finanziamento al rafforzamento dell'ambizione sulla mitigazione è stata percepita da alcuni come un tentativo di dividere il blocco dei PVS.

3.1.3 Valutazione dell'esito

La valutazione finale dell'UE sulla COP30 è stata cauta ma generalmente positiva. Teresa Ribera, Vicepresidente Esecutiva della Commissione Europea per una Transizione pulita, giusta e competitiva, insieme a Wopke Hoekstra, ha evidenziato i progressi su adattamento, transizione giusta e attuazione⁴¹. L'UE ha sottolineato il suo sostegno alla Coalizione aperta sui mercati del carbonio di conformità (*Open Coalition on Compliance Carbon Markets*)⁴², al TFFF e alla partnership di oltre 80 Paesi per la transizione dai combustibili fossili sotto la guida del Brasile.

Tuttavia, i membri del Parlamento Europeo che hanno guidato la delegazione hanno espresso disappunto: *«Alla COP30, nonostante i nostri sforzi persistenti e il mandato chiaro del Parlamento Europeo sulla mitigazione e l'abbandono dei combustibili fossili, abbiamo affrontato un fronte unificato di BRICS e Stati arabi e una Presidenza non disposta ad eguagliare il nostro livello di ambizione»*⁴³.

Marc Weissgerber, direttore esecutivo del think tank E3G Berlin ha offerto una prospettiva più diplomatica: *«L'UE ha dato un contributo significativo nel dimostrare che il multilateralismo e la cooperazione climatica funzionano anche in un ambiente geopolitico molto difficile»*⁴⁴.

⁴¹ https://climate.ec.europa.eu/news-other-reads/news/what-did-cop30-achieve-2025-12-01_en

⁴² La presidenza brasiliana ha lanciato la Coalizione come un'iniziativa plurilaterale fuori dal testo formale e rappresenta un approccio club alla governance climatica, riunendo 18 Paesi (anche Regno Unito, Canada, Cina, Messico e Nuova Zelanda) per allineare i loro sistemi domestici di tariffazione del carbonio. L'obiettivo era che la COP30 rappresentasse la transizione dell'Articolo 6 (mercati del carbonio, tra i vari meccanismi di cooperazione volontaria) dell'Accordo di Parigi (2015) dalla fase di regolamento a quella di attuazione.

⁴³ <https://europeansting.com/2025/11/24/cop30-outcome-slow-progress-but-insufficient-to-meet-climate-crisis-urgency/>

⁴⁴ <https://caneurope.org/cop-30-reaction/>

3.2 Presidenza brasiliana: pragmatismo e ambizioni deluse

La presidenza brasiliana della COP30 ha affrontato grandi sfide nel tentativo di mediare tra interessi divergenti e produrre un risultato che mantenesse intatto il processo multilaterale.

3.2.1 Strategia negoziale

André Corrêa do Lago ha adottato un approccio pragmatico, privilegiando negoziati a porte chiuse piuttosto che discussioni plenarie aperte. Questa scelta ha permesso di evitare stalli pubblici, ma ha anche attirato critiche per la mancanza di trasparenza. Il concetto di *mutirão globale* – un termine radicato nella saggezza indigena Tupi-Guarani il cui significato indica appunto una mobilitazione collettiva e comunitaria verso un obiettivo condiviso – ha guidato l’approccio della presidenza, cercando di creare uno spirito di collaborazione⁴⁵.

La strategia di tenere il “segmento ad alto livello” con i leader mondiali prima dell’apertura ufficiale della COP (6-7 novembre) è stata presentata come un modo per dare più tempo alla mobilitazione dell’azione e per evitare una minore partecipazione alla conferenza⁴⁶. Tuttavia, l’assenza dei leader di Cina, Stati Uniti e India ha ridotto l’impatto simbolico di questa decisione.

3.2.2 Successi e limiti

Il Brasile può rivendicare alcuni successi significativi: l’adozione del Meccanismo di transizione giusta, il lancio del TFFF (nonostante i finanziamenti limitati), e il mantenimento del processo multilaterale in un momento di profonde divisioni geopolitiche. Il presidente Lula ha utilizzato i suoi discorsi per chiedere “*roadmap*” per affrontare la tematica della deforestazione e dei combustibili fossili, posizionando il Brasile come leader progressista sull’azione climatica⁴⁷.

Tuttavia, l’incapacità di includere riferimenti espliciti ai combustibili fossili e alla deforestazione nel testo finale negoziale rappresenta una sconfitta per l’agenda brasiliana. La decisione di sviluppare *roadmap* al di fuori del processo formale della COP può essere vista sia come pragmatismo che come ammissione del fallimento del multilateralismo⁴⁸.

La Ministra dell’Ambiente e dei cambiamenti climatici Marina Silva ha espresso “profonda delusione” per il fatto che il documento finale non menzionasse nemmeno i combustibili fossili, le principali cause della crisi climatica⁴⁹. Questa

⁴⁵ <https://cop30.br/en/news-about-cop30/cop30-approves-belem-package1>

⁴⁶ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/>

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ <https://www.wri.org/insights/cop30-outcomes-next-steps>

⁴⁹ <https://globalwitness.org/en/campaigns/fossil-fuels/cop30-verdict-people-in-polluters-still-in/>

ammissione da parte di un membro di alto livello del governo ospitante sottolinea la portata delle sfide affrontate dalla presidenza.

3.2.3 Contraddizioni interne

La posizione del Brasile è stata complicata da contraddizioni interne. Mentre ospitava la “COP delle Foreste” e promuoveva il TFFF, il governo ha rilasciato una nuova licenza per l’esplorazione petrolifera alla foce del Rio delle Amazzoni poco prima della conferenza. Suely Araújo, coordinatrice delle politiche pubbliche presso l’Osservatorio climatico del Brasile, aveva commentato dicendo che Lula *«affondava la sua pretesa di essere un leader climatico nelle profondità dell’oceano alla foce dell’Amazzonia»*⁵⁰.

Gruppi indigeni amazzonici si sono dimostrati particolarmente indignati, e manifestanti hanno persino preso d’assalto il sito della COP30 in un momento critico per protestare contro questa e altre questioni.

3.3 Altri Paesi

3.3.1 G77 e Cina: unità e fratture

Il Gruppo dei 77 e la Cina hanno dimostrato una forza collettiva significativa alla COP30.

In particolare, ciò è risultato chiaro nel sostenere il Meccanismo di Transizione Giusta e nel mantenere il focus su equità, finanziamento e mezzi di attuazione⁵¹.

Il blocco ha ottenuto una vittoria importante spingendo per la discussione sull’Articolo 9.1 dell’Accordo di Parigi, che stabilisce l’obbligo legale dei Paesi con economie ad alto reddito di fornire finanziamenti, riportando al centro della scena la responsabilità dei Paesi storicamente inquinanti⁵². Hanno inoltre sollevato con forza la questione delle misure commerciali unilaterali, come il Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (*Carbon Border Adjustment Mechanism*, CBAM) dell’UE, che considerano barriere commerciali mascherate da politiche climatiche⁵³.

⁵⁰ <https://dialogue.earth/en/ocean/how-the-ocean-entered-the-conversation-at-cop30/>

⁵¹ <https://carboncopy.info/what-cop30-reveals-about-the-next-phase-of-multilateralism/>

⁵² Ibidem.

⁵³ Il CABM è uno strumento politico chiave dell’Unione Europea; essenzialmente è un dazio sul carbonio applicato a determinati beni importati nell’UE, introdotto con l’obiettivo di prevenire la “fuga di carbonio”, cioè che le aziende europee spostino la loro produzione in Paesi con politiche climatiche meno severe, o che ci siano importazioni ad alta intensità di carbonio che sostituiscono prodotti europei più puliti. La critica più forte dei Paesi del G77 è che il CBAM ignori il principio di CBDR-RC, cercando di imporre unilateralmente costi e standard europei al Sud Globale. In questo senso, la discussione sul tema ha fatto sì che la COP30 abbia segnato il momento in cui la politica commerciale ha cessato di essere una questione periferica ed è diventata un pilastro

Tuttavia, il blocco ha mostrato crepe significative. La Cina ha ostacolato l'inclusione di riferimenti ai minerali critici e alla transizione dai combustibili fossili nel meccanismo di transizione giusta, creando divisioni con i Paesi africani e meno avanzati che consideravano questi elementi essenziali. Sul fronte degli indicatori di adattamento, il gruppo africano e i Paesi latinoamericani si sono trovati su posizioni opposte.

3.3.2 Cina: leader climatica riluttante

La Cina ha avuto una presenza complessa alla COP30. Da un lato, si è posizionata come potenza delle tecnologie pulite, vantando investimenti record di 290 miliardi di dollari nelle energie rinnovabili nel 2024 e una capacità di energia rinnovabile che è più che triplicata in dieci anni⁵⁴. La Cina ha utilizzato i negoziati per opporsi alle barriere commerciali imposte da Europa e Stati Uniti sui veicoli elettrici e pannelli solari cinesi, posizionando il libero scambio di tecnologie pulite come essenziale per raggiungere gli obiettivi climatici globali.

Dall'altro lato, la Cina ha deluso aspettative su responsabilità e leadership. Non si è impegnata formalmente a sostenere l'obiettivo di 1.300 miliardi di dollari in finanziamento climatico, deludendo il resto del mondo in via di sviluppo⁵⁵. La questione non riguarda solo il denaro, ma l'idea che la Cina dovrebbe essere ritenuta responsabile negli stessi termini dei Paesi con economie ad alto reddito. Pechino continua a definirsi un PVS, resistendo alle pressioni per assumere maggiori responsabilità finanziarie.

Inoltre, la Cina si è opposta alla *roadmap* sui combustibili fossili e ha rifiutato di contribuire al TFFF del Brasile. Gli analisti più critici notano che l'economia cinese in difficoltà – con produzione industriale debole, spesa dei consumatori bassa, elevata disoccupazione giovanile e minori entrate fiscali statali – limita la capacità di Pechino di finanziare ambiziose iniziative climatiche internazionali⁵⁶.

centrale dei negoziati UNFCCC. Infatti, la decisione “Global Mutirão” ha istituito formalmente un dialogo sull'intersezione tra politiche commerciali e climatiche, che coinvolga anche organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e l'UNCTAD, un obiettivo strategico primario per la Cina. Si veda: <https://www.kcl.ac.uk/recalibrating-climate-leadership-at-cop30-chinas-constructive-role-europes-ambition-and-the-us-absence>

⁵⁴ <https://theconversation.com/three-reasons-why-china-wants-global-green-leadership-after-cop30-and-two-reasons-it-doesnt-270329>

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ibidem.

3.3.3 India: assente ma influente

L'India non ha presentato un NDC aggiornato a COP30, nonostante sia il terzo maggiore emettitore mondiale con l'8,2% delle emissioni globali⁵⁷. Il Primo Ministro Narendra Modi ha delegato la rappresentanza del Paese all'ambasciatore indiano in Brasile, Dinesh Bhatia, segnalando una priorità relativamente bassa assegnata alla conferenza.

Tuttavia, i negozianti indiani hanno mantenuto un ruolo attivo, in modo particolare nel sottolineare il fallimento dei Paesi con economie ad alto reddito nel fornire i 100 miliardi di dollari annui di finanziamento promessi sotto il quadro UNFCCC⁵⁸. L'India ha enfatizzato che i PVS stimano di aver bisogno di circa 5.300 miliardi di dollari per soddisfare i loro impegni NDC, evidenziando un divario significativo tra ambizione e finanze disponibili.

Il Rapporto sul divario delle emissioni dell'UNEP ha rilevato che l'India ha registrato l'aumento assoluto più grande delle emissioni a livello globale, una statistica che i critici hanno utilizzato per sostenere che Paesi come l'India dovrebbero assumere maggiori responsabilità. Tuttavia, i suoi difensori sottolineano che le emissioni pro capite dell'India rimangono molto inferiori a quelle dei Paesi con economie ad alto reddito e che la rapida aggiunta di capacità rinnovabile dell'India dimostra il suo impegno per la transizione energetica⁵⁹.

3.3.4 Stati dipendenti dalle risorse di idrocarburi e opposizione fossile

L'opposizione più forte a formulazioni esplicite sui combustibili fossili è venuta da Stati dipendenti dalle risorse di idrocarburi, guidati da Arabia Saudita e altri membri del gruppo arabo. Questi Paesi hanno respinto con fermezza qualsiasi formulazione che potesse essere interpretata come impegno vincolante a eliminare gradualmente i combustibili fossili, insistendo sul fatto che la transizione giusta deve essere definita a livello nazionale e radicata nell'equità⁶⁰.

Il gruppo arabo ha anche denunciato l'aumento delle misure di confine sul carbonio come un "approccio politicamente motivato e incoerente", sostenendo che tali politiche costituiscono barriere commerciali che penalizzano ingiustamente i PVS⁶¹.

⁵⁷ <https://www.euronews.com/my-europe/2025/11/10/biggest-polluters-skip-cop30-for-europe-to-pick-up-climate-tab>

⁵⁸ <https://india.mongabay.com/2025/11/india-recorded-worlds-largest-absolute-rise-in-emissions-finds-unep/>

⁵⁹ <https://www.downtoearth.org.in/climate-change/cop-of-talk>

⁶⁰ <https://www.downtoearth.org.in/climate-change/globalsouth-draws-red-lines-at-cop30-equity-sovereignty-and-strong-finance-define-just-transition-battle-lines>

⁶¹ Ibidem.

La presenza di 1.600 lobbisti dei combustibili fossili a COP30 – superando in numero molte delegazioni dei Paesi più colpiti dalla crisi climatica – ha sottolineato l’influenza continua dell’industria petrolifera e del gas nel processo negoziale⁶². Questa massiccia presenza ha alimentato le critiche che la COP sia diventata uno spazio dove gli inquinatori possono ritardare le azioni piuttosto che un forum per soluzioni efficaci e urgenti.

3.3.5 Diplomazia subnazionale statunitense: “America Is All In”

Il vuoto lasciato dal governo federale statunitense guidato dall’amministrazione Trump (ostile verso l’Accordo di Parigi e con un rinnovato focus sull’estrazione di combustibili fossili), è stato parzialmente riempito in modo visibile da una nutrita delegazione di attori subnazionali sotto lo standard di “America Is All In”. Questa coalizione, comprendente governatori, sindaci, leader tribali e vertici aziendali, ha portato avanti un’articolata strategia di diplomazia parallela progettata per rassicurare la comunità internazionale che l’economia statunitense rimane impegnata nella decarbonizzazione, indipendentemente dalle oscillazioni federali⁶³.

Guidata da figure prominenti come il Governatore della California Gavin Newsom, la Governatrice del New Mexico Michelle Lujan Grisham e il Governatore del Wisconsin Tony Evers, insieme al Sindaco di Phoenix Kate Gallego, questa delegazione non è stata solo cerimoniale. Essi hanno intrapreso scambi diplomatici sostanziali, firmando accordi vincolanti e Memorandum d’intesa con controparti internazionali. Ad esempio, il Governatore Newsom ha firmato un Memorandum con lo Stato del Pará, Brasile, per rafforzare la cooperazione sulla prevenzione degli incendi boschivi, il monitoraggio delle foreste e la bioeconomia⁶⁴.

Il padiglione “America Is All In” è servito come ambasciata de facto di attori statunitensi per l’azione climatica, ospitando dialoghi di alto livello e mostrando l’“Agenda d’Azione” degli Stati della federazione. La strategia della coalizione è stata quella di dimostrare che le entità subnazionali, che rappresentano una porzione significativa del PIL e della popolazione statunitense (oltre il 60%

⁶² <https://democraticmodernity.com/peoples-summit-cop30-and-reflections-on-ecology/>

⁶³ <https://www.americaisallin.com/Brazil> e <https://usclimatealliance.org/press-releases/alliance-all-in-climate-mayors-cop30-local-leaders-forum-delegation-oct-2025/> e <https://usclimatealliance.org/press-releases/alliance-cop30-recap-nov-2025/> e la registrazione video https://www.youtube.com/watch?v=uDu2_0XeDKU

⁶⁴ <https://www.gov.ca.gov/2025/11/11/governor-newsom-inks-new-global-partnerships-at-cop30-as-trump-administration-doesnt-even-show-up/> e <https://www.governor.state.nm.us/2025/11/03/governor-joins-u-s-delegation-to-climate-conference-in-brazil/>

dell'economia e il 55% della popolazione), possiedono le leve regolatorie ed economiche per guidare il progresso indipendentemente da Washington⁶⁵.

3.4 Settore privato: opportunità e aspettative

Il settore privato ha svolto un ruolo sempre più importante alla COP30, riflettendo il riconoscimento che i finanziamenti pubblici da soli non possono raggiungere le migliaia di miliardi di dollari necessari per la transizione climatica.

3.4.1 Finanziamento e investimenti

Le istituzioni finanziarie private attualmente contribuiscono solo al 22% di tutti i finanziamenti climatici esterni, ma ci si aspetta che svolgano un ruolo critico nel raggiungere l'obiettivo concordato a COP29 di mobilitare 1.300 miliardi di dollari annui entro il 2035⁶⁶. L'esito della COP30 ha riaffermato esplicitamente che i flussi finanziari devono diventare coerenti con una traiettoria a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima.

Ciò significa che i Paesi continueranno a esplorare soluzioni per mobilitare fonti private di finanziamento, inclusi incentivi fiscali, obbligazioni verdi, strumenti di finanza mista e prodotti assicurativi innovativi. L'UNEP *Finance Initiative* (UNEP FI) ha sottolineato che i membri del settore privato hanno enfatizzato che il settore pubblico deve mantenere la sua parte dell'Accordo di Parigi attraverso NDC forti, decarbonizzazione continua e quadri normativi che possano accelerare le opportunità di investimento privato⁶⁷.

3.4.2 Tassonomie e standard

La COP30 ha visto un forte accento sull'armonizzazione e sull'interoperabilità delle tassonomie di finanza sostenibile per consentire flussi di finanziamento climatico transfrontalieri. L'agenda della cosiddetta "Super Tassonomia" (o Quadro globale per la finanza sostenibile: *Global Sustainable Finance Framework*) del governo brasiliano e la tassonomia di finanza sostenibile del Brasile – sviluppata con il supporto tecnico di UNEP FI e altamente interoperabile con altre giurisdizioni (come la Tassonomia dell'UE) sono stati presentati come modelli⁶⁸.

⁶⁵ <https://www.americaisallin.com/subnational-leaders-bring-us-climate-ambition-global-stage> e <https://www.iris-france.org/en/cop30-limited-progress-in-a-fragmented-multilateral-system/>

⁶⁶ <https://kpmg.com/se/en/insights/esg/COP30-de-brief--What-are-the-implications-for-businesses-.html>

⁶⁷ <https://www.unepfi.org/themes/climate-change/the-cop30-mutirao-decision-and-what-it-means-for-the-global-finance-sector/>

⁶⁸ Ibidem.

Queste classificazioni sono importanti perché consentono a governi e attori del settore privato di avere definizioni condivise di cosa costituisce un investimento “sostenibile” o “climatico”. Questo linguaggio comune permette alle transazioni di avvenire più rapidamente e su scala più ampia, aumentando la fiducia degli investitori e facilitando i flussi di capitale transfrontalieri.

3.4.3 Settori specifici e innovazione

La COP30 ha dato maggior peso politico alle discussioni sul ruolo vitale delle soluzioni basate sulla natura per il clima e l’adattamento, enfatizzando foreste, zone umide e altri ecosistemi come critici per la resilienza e la crescita economica. La campagna *Nature Positive for Climate Action* ha segnalato oltre 1.000 aziende che adottano obiettivi e divulgazioni relativi alla natura⁶⁹.

Le soluzioni digitali focalizzate sul clima sono emerse anche dal settore privato. Per citare alcuni esempi, Symrise ha rivelato uno strumento digitale che misura l’impronta di carbonio a livello di prodotto e aziendale, consentendo alle aziende di tracciare le emissioni e prendere decisioni su risultati in tempo reale. NEC ha divulgato la piattaforma software agricola dell’azienda, “CropScope”, che ha un potenziale di decarbonizzazione nel sopprimere la fertilizzazione eccessiva e quindi le emissioni di protossido di azoto derivanti dai fertilizzanti⁷⁰.

3.4.4 Critiche e accountability

Nonostante il coinvolgimento crescente del settore privato, persistono critiche significative. Il fatto che le grandi aziende siano sovrarappresentate mentre le voci delle comunità in prima linea rimangono marginalizzate solleva questioni sulla legittimità democratica del processo⁷¹. La presenza massiccia di lobbisti dei combustibili fossili – con i manifestanti che hanno persino tenuto una “cerimonia funebre” simbolica per le industrie inquinanti fuori dal sito della COP30 – evidenzia le tensioni tra profitti aziendali e azione climatica⁷².

Gli attivisti sostengono che il settore privato deve essere ritenuto responsabile non solo per gli investimenti in soluzioni climatiche, ma anche per l’eliminazione graduale del supporto finanziario alle attività di combustibili fossili. La mancanza di impegni vincolanti in quest’area a COP30 ha deluso molti osservatori.

⁶⁹ <https://kpmg.com/se/en/insights/esg/COP30-de-brief--What-are-the-implications-for-businesses-.html>

⁷⁰ <https://www.erm.com/insights/five-business-takeaways-from-cop30/>

⁷¹ <https://globalwitness.org/en/campaigns/fossil-fuels/cop30-verdict-people-in-polluters-still-in/>

⁷² Ibidem.

3.5 Società civile e movimenti ambientalisti: vittorie parziali e frustrazioni

La società civile ha svolto un ruolo eccezionalmente visibile alla COP30. Per le OSC, la COP30 è stata un vertice di profonde contraddizioni. Il fallimento nel garantire una *roadmap* sui combustibili fossili è stato denunciato come un tradimento delle comunità in prima linea e una capitolazione alla lobby dei combustibili fossili. Le principali ONG come il WWF e il *Climate Action Network* hanno criticato il *Global Mutirão* per l'incapacità di affrontare la causa alla base della crisi. Tuttavia, hanno anche rivendicato vittorie parziali: l'adozione del Meccanismo di Giusta Transizione è stata ampiamente vista come il risultato di una pressione sostenuta dai sindacati e dai movimenti sociali. Inoltre, il linguaggio forte sui diritti indigeni e la riserva di finanziamento diretto nel TFFF sono stati celebrati come vittorie storiche per la giustizia climatica⁷³.

3.5.1 Mobilitazione e protesta

La manifestazione del Vertice dei Popoli (*Cúpula dos Povos*) del 15 novembre ha mobilitato 70.000 persone nelle strade di Belém per inviare un messaggio chiaro ai leader mondiali: «dall'Amazzonia al mondo – porre fine all'ineguaglianza e al razzismo ambientale ora»⁷⁴. Nei giorni precedenti, il vertice aveva riunito 25.000 comunità di base e movimenti, inclusi popoli indigeni, comunità in prima linea, movimenti per la giustizia climatica, persone queer e trans, gruppi giovanili, pescatori, contadini, lavoratori e femministe.

Astrid Puentes Riaño, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto umano a un ambiente pulito, sano e sostenibile e veterana di molte COP, ha dichiarato: «Non abbiamo visto proteste come queste da anni»⁷⁵. Ha notato che la presidenza brasiliana ha cercato di incorporare le voci delle persone attraverso il Bilancio etico globale, la Giornata dei Bambini, gli inviati speciali e altre iniziative.

Tuttavia, gli attivisti indigeni si sono dimostrati furiosi per essere stati in gran parte esclusi dalla “Zona Blu” della COP30, dove i negoziatori governativi hanno affrontato l'agenda ufficiale. Solo il 14% dei leader indigeni che hanno richiesto l'accreditamento alla Zona Blu sono stati accettati, secondo la Coalizione dei popoli indigeni del Brasile, mentre centinaia di dirigenti di compagnie di combustibili fossili circolavano liberamente nei corridoi⁷⁶.

⁷³ <https://climatenetwork.org/2025/11/22/cop30-takes-a-hopeful-step-towards-justice-but-does-not-go-far-enough/> e <https://www.edf.org/media/statement-brazils-launch-tropical-forests-forever-facility>

⁷⁴ <https://earth.org/peoples-cop-marked-by-civil-society-protests-and-direct-action-events/>

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ <https://www.thenation.com/article/environment/belem-cop30-indigenous-protests/>

3.5.2 Valutazione dei risultati

La Climate Action Network ha articolato una visione sfumata dei risultati della COP30. Da un lato, la creazione del Meccanismo di azione di Belém per la transizione giusta è stata celebrata come *«una vittoria per la giustizia plasmata da anni di pressione della società civile»*⁷⁷.

Dall'altro lato, i risultati sul pacchetto complessivo di giustizia – inclusi adattamento, finanza e combustibili fossili – sono stati giudicati gravemente inadeguati. Come ha osservato Tasneem Essop, direttrice esecutiva di CAN International: *«Consegnare il Meccanismo di azione di Belém è stata una grande vittoria della società civile, ma il resto del pacchetto di giustizia che siamo venuti qui per ottenere ci lascia con un quadro cupo»*⁷⁸.

3.5.3 Critiche strutturali

Molte organizzazioni della società civile hanno espresso crescente scetticismo sulla legittimità e l'efficacia del processo stesso delle COP. Il fatto che il documento finale sia stato adottato nonostante obiezioni da parte di vari Paesi – inclusa la Colombia, che si è lamentata che le loro obiezioni non siano state ascoltate – ha portato alcuni a sostenere che il multilateralismo è in uno stato di particolare fragilità⁷⁹.

La massiccia presenza di lobbisti dei combustibili fossili, che superano in numero le delegazioni di molti Paesi vulnerabili, ha alimentato la percezione che la COP sia stata catturata da interessi aziendali. Global Witness ha commentato: *«Mentre i lobbisti dei combustibili fossili erano nelle zone negoziali di COP30, manifestanti all'esterno hanno tenuto un 'funerale' per le industrie inquinanti»*⁸⁰.

Alcune organizzazioni hanno cominciato a esplorare spazi alternativi. La COP del Popolo (*COP do Povo*) presso la *Grassroots Movement for Climate Venue*, sostenuta da Global Witness, ha offerto uno spazio guidato dalla comunità dove popoli indigeni, difensori, gruppi di base e movimenti sociali hanno scambiato conoscenze, articolato principi per una transizione giusta e presentato soluzioni locali all'emergenza climatica⁸¹.

⁷⁷ <https://earth.org/reactions-pour-in-after-weak-cop30-agreement/>

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ <https://thinklandscape.globallandscapesforum.org/100433/what-happened-at-cop30/>

⁸⁰ <https://globalwitness.org/en/campaigns/fossil-fuels/cop30-verdict-people-in-polluters-still-in/>

⁸¹ Ibidem.

4. Considerazioni finali

La COP30 non è stata il vertice trasformativo che ha posto fine all'era dei combustibili fossili, come diverse parti coinvolte avevano sperato. I vincoli geopolitici erano troppo rigidi e gli interessi economici troppo radicati. Tuttavia, è stato un vertice, a suo modo, fondativo, che ha costruito l'infrastruttura finanziaria e tecnica (il TFFF, i mercati del carbonio operativi, gli obiettivi di finanza per l'adattamento) necessaria per il prossimo decennio di azione.

Il *Global Mutirão* ha balbettato sull'ambizione di mitigazione, ma ha accelerato la macchina dell'attuazione, provando a dimostrare che anche in un mondo fratturato il processo multilaterale rimane l'unico veicolo praticabile per la *governance* climatica globale.

Allegato – Sintesi dei risultati finanziari e dello stato dei percorsi negoziali

Tab. 1 – Risultati finanziari della COP30⁸²

Meccanismo	Obiettivo/Risultato	Tempistica	Stakeholder chiave
Attuazione NCQG	Mobilizzare 1.300 miliardi USD/anno	Entro il 2035	Globale (fonti pubbliche & private)
Finanza per l'adattamento	Triplicare i flussi (circa 120 miliardi USD)	Entro il 2035	Paesi con economie ad alto reddito, MDB
Foreste Tropicali (TFFF)	Facility da 125 miliardi USD (<i>Endowment</i>)	Lancio 2025	Brasile, Norvegia, Banca Mondiale
Perdite & Danni (BIM)	Operatività piccole sovvenzioni (5-20 milioni USD)	Immediata	Nazioni vulnerabili, Board FRLD

Tab. 2 - Stato dei principali percorsi negoziali⁸³

Percorso	Stato del risultato	Dettagli
<i>Roadmap</i> Combustibili Fossili	Fallito	Bloccato da Paesi petroliferi/LMDC; nessuna tempistica vincolante.
Mercati del Carbonio (Art 6)	Avanzato	Fase di attuazione del regolamento; formata nuova Coalizione Aperta.
Giusta Transizione	Adottato	Meccanismo istituito per dialogo lavorativo/sociale.
Misure Commerciali	Nuovo dialogo	Dialogo permanente istituito per discutere impatti CBAM/IRA.
NDC 3.0	Preso atto	Rapporto di sintesi mostra -12% emissioni entro il 2035 (insufficiente).

⁸² <https://www.iisd.org/articles/insight/cop-30-outcome-what-it-means-and-whats-next> e <https://currentindia.com/channels/timesofindia/toi-india/cop30-fully-met-indias-expectations-absence-of-the-us-did-not-make-any-difference-on-the-overall-outcome-bhupender-yadav/> e <https://cop30.br/en/news-about-cop30/tropical-forests-forever-facility-tfff-proposes-innovative-financing-model-for-conservation> e <https://www.foreign.gov.bb/barbados-implementation-modalities-bim-are-mobilised/>

⁸³ <https://www.carbonbrief.org/cop30-key-outcomes-agreed-at-the-un-climate-talks-in-belem/> e <https://www.traverssmith.com/knowledge/knowledge-container/cop30-what-were-the-key-outcomes/> e <https://www.gtlaw.com.au/insights/the-global-mutirao-cop30-outcomes-and-key-takeaways> e <https://cop30.br/en/news-about-cop30/brazil-proposes-global-integration-of-carbon-markets-at-cop30>

Osservatorio di Politica internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento
redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi - Dipartimento Affari esteri

Tel. 06.67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.